

Convegno

CHIESA DI CHE GENERE SEI?

Carismi, ministeri, servizi per un popolo di donne e di uomini

Bologna 22 ottobre 2016

Tavola rotonda su:

CONVERGENZE E DIVERGENZE ECCLESIALI.

ECUMENE E MINISTERIALITÀ

INTERVENTO

p. Dionisios Papavasiliou¹

In primis vorrei ringraziare gli organizzatori di questo bellissimo momento e per l'opportunità che ci offre per poter scambiare delle idee e meditare sulle problematiche che il titolo della nostra tavola rotonda offre. In questo piccolo e modesto contributo vi offrirò alcune riflessioni attorno a tale argomento, in modo molto sintetico, visto l'enorme vastità del tema e la mancanza del tempo

Gli Ortodossi definiscono loro celebrazione con il termine "Liturgia", che in italiano significa "funzione pubblica". Usualmente, quando si parla di Liturgia, facilmente si intende solo la celebrazione eucaristica, che in effetti è la "Liturgia" per eccellenza, ma questo termine non si può ridurre ad essa senza snaturarlo.

La celebrazione della Chiesa coinvolge e abbraccia tutta la creazione, visibile ed invisibile. Al suo centro ha la celebrazione della Divina Liturgia, perché in essa viene offerto il Sacrificio. Con il suo sacrificio pasquale, il Signore Gesù Cristo ci ha donato la redenzione, cioè ha riportato l'umanità alla sua "antica bellezza". Ma non solo: come afferma San Paolo, il Signore ricapitola tutta la creazione; e poiché non esiste croce senza risurrezione, nella notte di Pasqua si canta con gioia: "Ecco tutto si riempia di luce, la terra il cielo e gl'inferi".

Così comprendiamo che la Celebrazione eucaristica non è una semplice funzione offerta dalla comunità: è piuttosto ciò che la Chiesa, nella sua totalità visibile e invisibile, celebra nello spazio e nel tempo.

L'universalità della Chiesa non viene intesa solo in senso spaziale, e neppure solo in senso diacronico: tutto ciò che è visibile, ma anche ciò che è invisibile vi partecipa, ciò che è umano e ciò che supera la natura umana, materiale e immateriale. Noi siamo parte di questo coro immenso, cosmico, ognuno secondo il suo carisma: clero e popolo si uniscono per offrire al Dio Uno e Trino, ciò che egli ha donato a noi. "Ti offriamo gli stessi doni da te ricevuti", si canta nella Divina Liturgia.

Nella storia della Chiesa, purtroppo, si registrano pagine che mostrano uno squilibrio nelle relazioni tra clero e popolo, o come si dice, tra clero e laici. Questo squilibrio proviene in primis da un'alterazione della comprensione teologica della Eucaristia. Là dove viene sminuita l'importanza dell'Eucaristia e più in generale del culto divino, si esalta maggiormente la componente del popolo e viceversa.

Ogni cambiamento della auto-comprensione teologica della Chiesa provoca una alterazione della teologia eucaristica, poiché l'Eucaristia e il culto divino costituiscono il cuore stesso della Chiesa; allo stesso modo la mancata comprensione della natura teologica della Liturgia, porta ad uno squilibrio nella percezione del corpo visibile della Chiesa, nella sua componente di clero e popolo.

Presso l'altare del Signore, clero e popolo esercitano ruoli diversi, ma non al punto da far dimenticare che entrambe le componenti sono parti, membra della Chiesa: il clero celebra il Culto divino ed offre il sacrificio per i suoi peccati e le mancanze del Popolo, come recita la Liturgia del Crisostomo; il popolo riceve, non passivamente, ma circondando il medesimo altare, e gridando a voce

¹ Padre Dionisios Papavasiliou, archimandrita, rettore della chiesa greco-ortodossa di san Demetrio di Bologna, è laureato in Teologia e Pedagogia; master in Teologia Ecumenica a Venezia all'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino".

Nel 2006 è stato membro della delegazione Patriarcale per la Festa di San Pietro a Roma e ha accompagnato il viaggio del Pontefice Benedetto XVI in Turchia, in qualità di telecronista e specialista delle questioni liturgiche e cerimoniali per le varie televisioni mondiali. È consulente teologico ortodosso in vari gruppi, comitati e commissioni.

alta il "Kyrie eleison". Un unico popolo, un unico Corpo, dunque, ma nella diversità dei servizi e dei carismi.

Per chi non ha molta dimestichezza con il mondo ortodosso, vorrei qui sottolineare che la Chiesa Ortodossa ha il ministero ordinato. Esso si distingue nei tre ordini o gradi: quello diaconale, quello presbiterale o sacerdotale e quello del Vescovo. Il Vescovo e il Sacerdote sono quelli che offrono il Sacrificio mentre il Diacono serve durante la celebrazione. Inoltre, sia il Diacono che il Sacerdote possono, se vogliono e prima dell'ordinazione sposarsi, mentre il Vescovo deve essere celibe. Anzi il Vescovo, di solito, viene eletto nell'ordine dei monaci.

Negli ultimi venti o trent'anni il mondo cristiano si è trovato di fronte ad una nuova prospettiva e direi anche una sfida. Mentre è ben noto che il sacro Ordine - escluso quello diaconale nei primi secoli dell'era cristiana - viene conferito soltanto ai maschi, non sono poche le voci che chiedono che esso possa essere conferito anche alle donne.

Ovviamente, qui si apre un mondo, con problematiche assai grandi e sarebbero molte le riflessioni teologiche e le interpretazioni possibili, di cui qui non è possibile dare conto. Mi limito solo ad alcune riflessioni che non possono neppure minimamente esaurire un argomento così complesso.

È evidente che questa ipotesi della ordinazione femminile è figlia della nostra epoca. Comincia a diffondersi negli anni '60, noti per la loro portata di anticonformismo: le radici sono più politiche e sociologiche che non teologiche. Ma quanto la teologia perde il suo carattere rivelativo e mistico, rischia di diventare pura sociologia, incapace di dare soluzione ai problemi nei quali si imbatte.

Per evitare questa trappola insidiosa, la Chiesa Ortodossa trova le sue risposte nella Sacra Tradizione. Fin dagli albori del cristianesimo, non esistono tracce della ordinazione delle donne: essa è stata conferita solo ai maschi e così continua ad essere ai nostri tempi. Ovviamente la Sacra Tradizione non è una prigione che tiene la Chiesa, né un recipiente che tiene rinchiusa la Chiesa nel passato, rubandole la possibilità di vivere nel presente. Al contrario: la Tradizione è il pozzo di acqua cristallina, al quale la Chiesa può sempre attingere per rinfrescarsi.

Su questo presupposto dobbiamo affermare che l'ordinazione ai soli maschi non è certo legata ad una qualche argomentazione, ma è una prassi il cui statuto teologico è innegabilmente legato alla Tradizione, ed è quindi costitutivo per la Chiesa stessa.

Questo dunque è il dato. Da qui in avanti deve proseguire la ricerca teologica.